

La copertina

de
La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Dicembre 2016, anno IV, numero 12



**BUON NATALE
DI PACE E SERENITÀ!**



In copertina:

Il Natale, allegoria di Achille Beltrame (1871 - 1945), notissimo pittore che illustrò a lungo la prima pagina de "La domenica del Corriere", supplemento - come dice il nome - domenicale del Corriere della Sera, che inizialmente veniva donato agli abbonati del quotidiano.

La tavola riprodotta si riferisce al numero 51 dell'anno I del 24 Dicembre 1899.

Il Museo ha la collezione completa de "La Domenica" dal primo numero del 1899 a tutto il 1915. Le annate sono rilegate in cuoio ed in perfetto stato di conservazione. Ovviamente sono in libera consultazione per i visitatori del Museo.

Publicità

In questa pubblicità del 1899 vengono reclamizzati cerchioni in gomma per carrozze ed anche automobili, anche se allora si pensava che questo mezzo non avrebbe avuto un futuro.

Qualche perplessità riguarda i "pattini pneumatici per cavalli"!

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 12 del Dicembre 2016, anno IV; la tiratura di questo mese è di 1.272 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- L'approfondimento del mese è a cura di **Luciano Folpini**, scrittore e raccogliatore di storie (<http://www.lucianofolpini.eu>).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è curata dall'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione documentari del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi valorizzarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 48.644 fratelli (inventario al 30 Novembre)!



La Voce dell'
**APPENZELLER
MUSEUM**

Dicembre 2016
anno IV, numero 12



IL CAMMINARE

*Camminare è andare verso una meta,
che si desidererebbe non raggiungere mai.*

Tra il mese di Ottobre e quello di Novembre "Sulle sue orme", il video racconto realizzato dal Museo sul cammino di Francesco, è stato proiettato presso biblioteche e associazioni tra il varesotto ed il verbanico una quindicina di volte, riscuotendo un ampio consenso ed apprezzamento. Mi sono chiesto da dove potesse derivare, nel mondo attuale della velocità e della superficialità, l'interesse verso il cammino lento e riflessivo, fatto *pèdibus calcantibus*, come si diceva una volta, o con il cosiddetto *cavallo di San Francesco*, tanto per stare in argomento.

La stessa domanda me la sono posta con forza ancora maggiore dopo la proiezione che ho avuto modo di effettuare al teatro Sole alle scuole medie di Busto Arsizio sul Cammino di Santiago. L'argomento assegnatomi - il significato del camminare - non era cer-

to dei più semplici, dato anche l'uditorio formato da adolescenti che vediamo sempre impegnatissimi non a camminare, bensì a "navigare" chini sui propri smartphone. Affrontai l'argomento, devo confessarlo, con un certo timore e tremore, ma con sorpresa e grande soddisfazione constatai una continua attenzione durante la proiezione del filmato, attenzione che poi alla fine - rotto come si dice il ghiaccio - si tramutò in un bombardamento di domande, tutt'altro che banali.

"Quale è stata la motivazione per intraprendere il cammino?" "Cos'è la cosa che l'ha commossa di più?" "Cosa ha portato a casa dopo il viaggio?" "Cosa ha provato quando è arrivato alla fine?"

Domande pesanti come macigni, interessanti, partecipate: spento il telefonino, passati dalla realtà virtuale a quella reale, dai ragazzi poteva scaturire tutta la curiosità e la profondità tipica dell'età giovanile.

I ragazzi erano arrivati in pullman, che, dato il loro numero, aveva dovuto fare più viaggi; ma che soddisfazione, che gioia, alla fine, vedere gli insegnanti incolonnare i ragazzi sul marciapiede e tornare a scuola a piedi!!!

Liborio Rinaldi

Il cavallo di San Francesco

Spesso si sente dire da chi intraprende un viaggio a piedi: vado col *cavallo di san Francesco*, in quanto il noto frate, che camminava sempre scalzo, chiamava scherzosamente "cavallo" il suo bastone, con il quale percorreva grandi distanze.

Lui era nato ricco, sua madre lo battezzò Giovanni, ma suo padre, che importava tessuti dalla Provenza, gli cambiò nome in Francesco, in onore della Francia.

A 14 anni Francesco lavorò nella bottega del padre, poi a ventuno andò come cavaliere a combattere i Perugini. Furono sconfitti e lui finì in carcere. Dopo un anno lo liberarono perché gravemente malato e grazie al padre che gli pagò il riscatto.

Ristabilitosi, decise di partecipare a una crociata, ma ebbe delle visioni che lo convinsero a tornare ad Assisi e a cambiare vita. Qui evitava la compagnia, frequentava mendicanti e straccioni, si ritirava in luoghi solitari a pregare sin quando sentì il crocefisso di San Damiano dirgli: «*Francesco, va' e ripara la mia casa*». Francesco lo prese in parola, caricò di stoffe il suo cavallo, andò a Foligno e le vendette insieme allo stesso cavallo, tornò a casa a piedi e offrì il denaro ricavato per riparare la chiesa di San Damiano, che in effetti era molto malridotta. Lo presero per matto.

Il padre, per cercare di fermare Francesco, lo denunciò ai consoli, ma lui si rivolse al vescovo Guido che lo difese e da quel momento fu libero di dare spazio alla sua «follia». Prima andò a Gubbio per servire i lebbrosi ma poi cominciò a girare a piedi per portare la Parola di Dio per le strade del mondo e i luoghi da lui percorsi formano ora il cammino di San Francesco lungo 484 chilometri.

segue pag.4

Lui non fu l'unico pellegrino che girava le terre d'Italia, anche se certamente fu il più famoso, ma tutti erano animati dallo stesso spirito per andare a piedi a visitare le tombe dei martiri o per andare in Terra Santa nella speranza di fare un'esperienza di vita che li avrebbe cambiati. Una pellegrina ha scritto: *Voglio ringraziarvi perché, anche se in misura diversa, ognuno di voi mi ha lasciato qualcosa nel cuore. Mi sono sentita accettata per quello che sono, non per quello che dovrei essere. Mi sono sentita circondata da un voler bene a prescindere, ed è una bellissima sensazione che avevo perso da molto tempo e quasi non ricordavo più. L'ho riscoperto con voi, in questa bellissima esperienza condivisa insieme.*

Solo di recente sono ripresi questi pellegrinaggi e l'entusiasmo dei reduci contagia molti di quelli che oggi scelgono di farli anche non sempre per motivi di fede, poiché c'è chi lo fa per sport, chi lo fa per ritrovare la pace del suo cuore, chi è alla ricerca di se stesso, ma tutti scoprono che camminare vuol dire anche rallentare, ritrovare un contatto con i luoghi che si attraversano, intrecciare relazioni genuine.

Non è un'esperienza facile e richiede un'adeguata preparazione. Viaggiare a piedi significa innanzitutto armonizzarsi con l'ambiente intorno, assecondandone i ritmi e cogliere dettagli nuovi, elementi che solitamente si trascurano, ma anche sintonizzarsi con i compagni di viaggio.

Per poter assaporare pienamente quest'esperienza, bisogna, prima che i piedi, far camminare il cuore.

L'amica Teresa Anna Rita De Salvatore, lettrice de "La Voce", a proposito dell'editoriale del mese scorso su Bob Dylan, così ci scrive: *"ho molto apprezzato il pensiero su Bob Dylan e lo condivido. Spero che possa fare piacere leggere il mio"*.

Desideriamo condividere le considerazioni della nostra amica con tutti i contrabbandieri di cultura che ci seguono, certi che sapranno apprezzarle.

Bob Dylan, poeta melico

Un canto graffiante, spesso triste, spesso dai toni cupi. Eppure un successo planetario.

Un uomo in fondo scontroso, sprezzante degli onori, percepiti -credo- come contrastanti il suo messaggio.

Un messaggio planetario che ha senza dubbio l'impronta della preghiera nell'universalità non generica dei temi e in una tensione verso un superamento - se non una soluzione - del dolore e dell'emarginazione, una preghiera di domanda, in fondo, che sembra proiettata verso l'infinito, ma in richiami diretti a una desiderata, possibile *pietas* umana.

Desiderata forse con speranza, ma senza chiarezza: voce di una società, di un mondo che perdeva i suoi parametri valutativi, urlo strozzato di chi vede il ritorno della barbarie nelle infiltrazioni sempre più corpose della superficialità e dell'indifferenza, icasticamente evidenti in una obesità fisica e mentale in progressione.

E non c'è alcuna discussione da fare sul fatto che la musica è parte fondante della poesia e di un certo genere in particolare. Pretestuosa ogni discussione in merito: sfoggio di saccenza - perdonate il termine non ancora riconosciuto dai dizionari - intellettualistica.

Personalmente cosa posso dire? Da poetessa dilettante fuori tempo massimo, solo al vedere il tronco di un platano che richiamava le tute mimetiche dei militari, mi venne in mente lui e scrissi:



Ingiuria feroce l'inganno / della tuta maculata a protezione; /
così mascherato / da scorza di platano /
ho visto mio figlio / nel tronco di platano; / appare e riappare /
e pare che parli / e bussa alla madre /
con Bob Dylan / knockin'on heaven's door /
o madre apri la porta / la tuta a riparo è la mia bara. /
Ma ormai platano anch'io / urlo, / i rami al cielo /
la testa cieca, / si riapre la ferita del parto, /
nel fianco con la costola divelta.

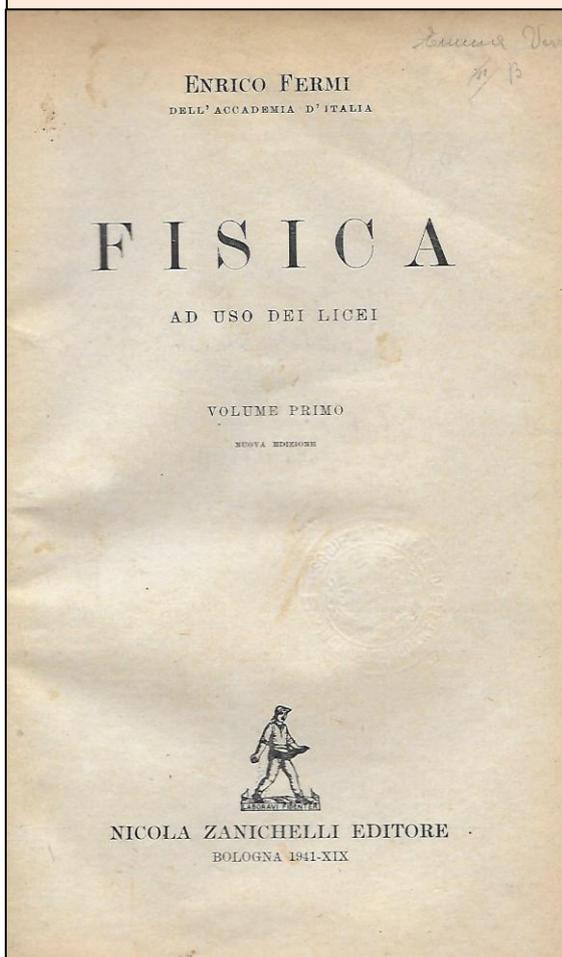
Teresa Anna Rita De Salvatore
www.tardes.it

*E' di questi ultimi giorni la notizia che il cantautore non si recherà a Stoccolma per ritirare il premio. La ingiustificabile maleducazione del poeta non deve inficiare la bellezza dei versi, anche se ovviamente mal dispone ad una loro serena lettura (ed ascolto). **La Voce***

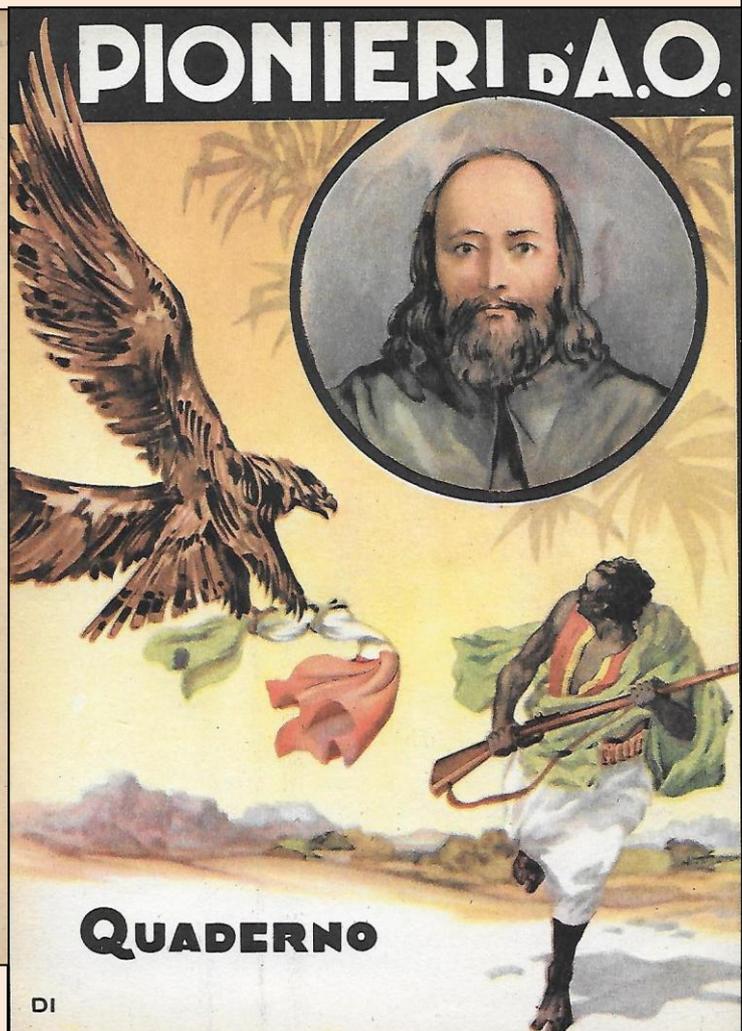
I testi scolastici

Come riteniamo essere noto ai lettori più assidui de "La Voce", poiché in passato - anche se in modo superficiale - si è già trattato questo argomento, tutti gli oggetti del Museo sono inventariati e i relativi elenchi sono disponibili sul sito del Museo stesso. Basta consultare le varie Stanze e cliccare sull'icona desiderata per scaricare l'inventario in .pdf. Alcune voci sono necessariamente raggruppate (ad esempio le 10.176 cartoline illustrate o postali sono catalogate per anno e quindi considerando il secolo scorso si ha 1900: N. 74, 1901: N. 94, 1902: N. 154 e così via). Altre voci sono totalmente analitiche (ad esempio i 147 presepi con i loro 673 personaggi sono inventariati uno per uno con una breve descrizione per la loro individuazione). Unica eccezione è la Stanza del Perdersi, che coincide con la biblioteca. E' però iniziato il lavoro di riorganizzazione della stessa, per una più agevole e semplice consultazione, e si è inventariata la prima sezione (Testi scolastici), che è stata trasferita interamente nella Stanza del Tempo Perduto, con nuove scaffalature. Il risultato è stata la catalogazione di ben 2.870 testi suddivisi in 38 sezioni. Ogni libro è individuato con l'autore, il titolo, l'editore e l'anno di pubblicazione, oltre alla collocazione.

Ora non resta (si fa per dire) che procedere alla catalogazione del rimanente fondo librario, stimato in circa altri 6-7.000 volumi!



Un testo fondamentale (codice 1.6.08.28): la Fisica spiegata agli allievi delle scuole superiori dal premio Nobel (1938) Enrico Fermi (1901-1954).



DI

Quaderno del periodo "imperiale" con chiari intendimenti propagandistici.



FIRENZE
ADRIANO SALANI, EDITORE

Tutti i diritti sono riservati.
Copyright by Adriano Salani 1916.

Illustrazioni della prima ed ultima pagina dell'Abbecedario del 1916 "Il primo libro del bambino" (cod. 1.6.08.25).

L'ARTISTA DEL MESE



Di Paolo Erolì (paoloeroli@libero.it) pubblichiamo due dipinti di ispirazione natalizia ed una poesia tratta dal libro "Sono coriandoli nel sole", introduzione di Paola Surano.



Se scavo dentro l'anima

Se scavo dentro l'anima
non trovo che sassi bianchi,
distesi oltre il ciglio
di questa lunga strada,
punti fermi ormai
di passioni e speranze,

---->

PAOLO EROLÌ *si racconta:*

L'evoluzione artistica è iniziata tardi... Infatti il mio lavoro nelle FF.SS. non mi permetteva il lusso di lasciarmi andare in quei pensieri, che accendevano la mia mente di paesaggi e di situazioni.

Come un bel dono... è arrivata la pensione e con lei la liberazione dal condizionamento della vita "attiva", lasciando libera la porta del pensiero e della creatività. A 60 anni ho già all'attivo oltre 100 mostre di pittura, tra collettive e personali in giro per tutta l'Italia. E con tantissime "poesie" e pubblicazioni conseguenti, raggiungendo anche in questa materia premi "nazionali".

Dunque il sogno si è avverato. E quando viaggio l'incedere costante delle traversine e delle rotaie me lo diceva: "vedrai, vedrai, vedrai che ce la farai.... ssss sssssiiiiii, fischiava il treno!" L'attività artistica mi ha coinvolto per intero, partecipando attivamente come membro di associazioni culturali, dedite alla poesia e all'arte in generale, e specialmente in una di queste "Il Melograno" di Sangemini (TR), dove ho svolto l'incarico di vice-presidente. Sono appassionato di "storia italiana" e un patito per la storia degli "etruschi".



che solo un chiaro fuoco
può ancora illuminare.
Una luna d'argento
si affaccia discreta
su questa grotta immensa
che ospita il mio cuore,
eppure ...sei lì ancora,
ad aspettar sorrisi,
a venir fuori da acque mute,
come sirena che canta la vita,
sei ancora nei miei sogni
ogni notte, discreta e viva,
come impavido anelito
che sfida il mattino,
come rosa che il sole
strapazza di carezze,
attenta solo a colorare
questo nuovo giorno che nasce...

Il Supplemento

de
La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Dicembre 2016, anno IV, numero 12

I PRESEPI DI CARTA

Nonostante la sempre più agguerrita concorrenza di simboli più "laici", tipo l'albero di Natale, resiste in tutto il mondo, grazie a schiere di inguaribili romantici, l'usanza di allestire il presepe, spesso autocostruito con infinita pazienza e passione.

Comunemente il "padre del presepio" viene considerato San Francesco d'Assisi, poiché a Natale del 1223 realizzò la prima rappresentazione della natività del Cristo. Papa Onorio III gli permise di uscire dal convento di Greggio, così egli eresse una mangiatoia all'interno di una caverna in un bosco, vi portò un asino ed un bue viventi, ma senza la Sacra Famiglia. Il Santo poi tenne la sua famosa predica di Natale davanti ad una grande folla di persone, rendendo così accessibile e comprensibile la storia dell'Incarnazione a tutti coloro che non sapevano leggere.

Nella mostra ancora in corso al Museo su San Francesco a questo episodio è dedicata una delle 26 "stazioni".

Nella Cappella Sistina della Chiesa di Santa Maria Maggiore a Roma si può ammirare uno dei più antichi presepi natalizi. Fu realizzato in alabastro nel 1289 da Arnolfo da Cambio. Il presepio ha la forma di una casetta, in cui è rappresentata l'adorazione dei Re Magi.



Il presepe della Mostra, realizzato con i personaggi a grandezza naturale che nel periodo natalizio sono esposti, insieme ad altri, accanto alla chiesa di San Giorgio a Bodio Lomnago.



Il presepe di Arnolfo da Cambio (1240-1310) della basilica papale di Santa Maria Maggiore a Roma.

Le figure medievali furono scolpite su commissione di papa Niccolò IV, il primo pontefice francescano (e non poteva essere diversamente). Il papa desiderava rendere onore alle reliquie ospitate nella cripta, ove sono conservate le tavole della mangiatoia in cui Gesù fu deposto la notte di Natale, ed è per questo che la chiesa è conosciuta anche come "Sancta Maria ad Praesepe".

Un discorso particolare va fatto su una tipologia molto particolare di presepi e cioè quelli di carta. Il Tirolo vanta una grande tradizione in questo campo. I primi esemplari risalgono al 18° secolo e si potevano trovare soprattutto nelle case dei nobili e della borghesia. Essi venivano dipinti a mano, spesso da artisti rinomati, e quindi non si trattava di figurine economiche in sostituzione di quelle tagliate o vestite. Il loro vantaggio era duplice: da un lato la libertà nella creazione delle figurine singole era immensa, dall'altro esse occupavano poco spazio nella presentazione.

Oltre ai presepi dipinti a mano esistevano fogli con figurine stampate da ritagliare e presepi a scatola prospettica con quinte stampate da inserire una dopo l'altra in più piani imitando un palcoscenico.

Fu la litografia, una nuova e più economica tecnica di stampa inventata nell'Ottocento, a diffondere i presepi di carta nelle case di tutti. Anche nei periodi di calamità novecenteschi il presepe di carta stampato portava il Mistero del Natale anche nelle famiglie più povere.

Nella Stanza del Tempo Ritrovato vi sono diversi presepi di carta, tra cui un paio che sono riproduzioni di originali preziosissimi e molto famosi.

Oggi è possibile, andando sui siti specializzati che si trovano numerosi su internet, stampare direttamente a casa fogli da ritagliare e realizzare così bellissimi presepi di carta a costo zero.



Copia in cartoncino dello straordinario presepe, dipinto ad olio su carta applicata a sagome di legno, opera di Francesco Londonio (1723 - 1783).

Di questi singolari presepi, comuni in passato soprattutto nel meridione d'Italia, oggi ne sono rimasti pochi esemplari a causa della "povertà" e fragilità dei materiali impiegati.



Copia in cartoncino (museo diocesano Hofburg di Brixen) della Adorazione dei Magi.

Sul solco della tradizione dell'architettura di teatro del XVIII secolo vengono realizzati teatrini di piccolo formato. Gli artigiani più famosi furono i fratelli Engelbrecht di Augusta, che realizzarono tra il 1712 e il 1735 le "scatole ottiche prospettiche".



Uno dei numerosi grandi fogli in cartoncino di Elio Proverbio, realizzati in esclusiva per il volume "Presepi di Carta" di Pierluigi Bombelli ed Emanuela Carpani, con fotografie di Fernando Mattaboni, edizioni Tecnografica, Lomazzo, 2015.

Questo corposo e bellissimo libro è un'opera fondamentale che sviscera, con ampia documentazione iconografica, la storia del presepe di carta in ogni suo aspetto.

la Voce (dallo Spazio)

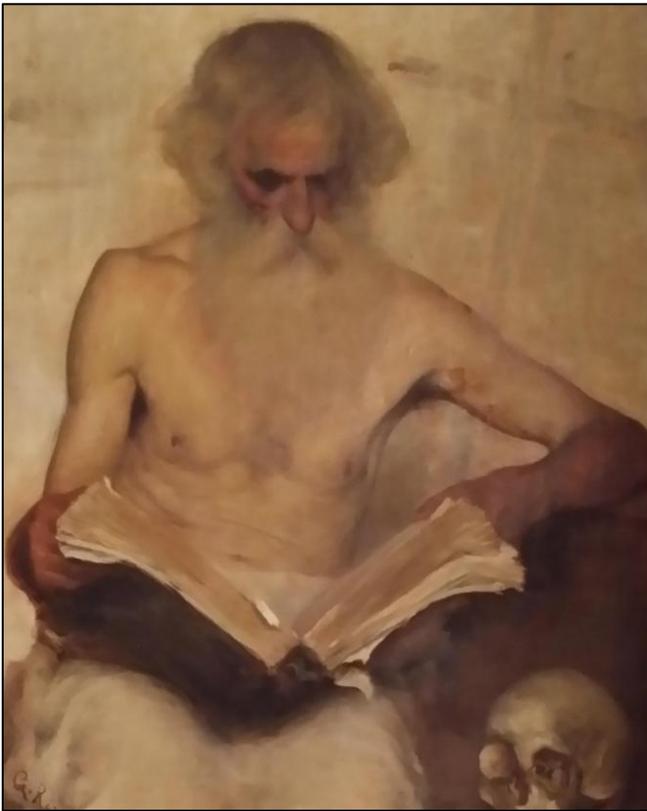
dell'

APPENZELLER MUSEUM

Dicembre 2016, anno IV, numero 12

La "stella cometa" di Natale

Quale presepe che si rispetti è privo della stella cometa? Bhè, però dovremmo innanzi tutto deciderci con la definizione, perché una stella non può essere una cometa e viceversa. Una stella infatti è un corpo celeste di grandi dimensioni che si trova a enormi distanze dal sistema solare e che noi percepiamo come un punto ben fermo nel firmamento; la cometa invece è di piccole dimensioni (ovviamente si fa per dire, perché parliamo pur sempre di corpi celesti), si trova all'interno del sistema solare di cui ne fa quindi parte e noi, quando abbiamo la fortuna di poterla osservare, la vediamo in movimento (anche se apparentemente lentissimo) e non a forma di punto.



San Girolamo. Questo grande olio su tela, dipinto da Giuseppe Rinaldi (1870-1948) nell'anno della sua morte, è esposto nella mostra in corso al Museo su San Francesco. Qui Girolamo tiene in mano un grande libro, a ricordare che il Santo tradusse i testi sacri in latino (la cosiddetta Vulgata) dal greco e dall'ebraico.

C'è da precisare che anche i Vangeli, se vogliamo fare riferimento ai testi sacri, non sono chiarissimi sull'argomento ed anzi si prestano a qualche interpretazione ambigua, oggetto di diverse discussioni anche accese da parte degli stessi esegeti e padri della chiesa, fino a metterne addirittura in dubbio la veridicità storica. Infatti mentre alcuni (ad esempio Giovanni Crisostomo (347-407) ritenevano del tutto normale che una stella potesse miracolosamente guidare i famosi magi dall'oriente fino a Betlemme, altri, tra cui addirittura San Girolamo (347-420), asserivano che la stella (cometa?) null'altro era che un evento naturale, asserzione che sarebbe poi stata codificata nel concilio di Costantinopoli del 553.

Nel 1301 transitò nei cieli italiani la cometa di Halley (ovviamente non si chiamava ancora così, anzi, non si chiamava del tutto), Giotto (1267-1337) la vide, ne fu impressionato a tal punto che nella cappella degli Scrovegni di Padova pensò bene di inserirla nell'affresco della Natività (vedi figura La Voce n. 10 pag. 10): il gioco era fatto e con questo lancio pubblicitario, alla barba di qualsiasi tipo di discussione filosofica o teologica, il successo della "stella cometa" in concomitanza con la nascita di Gesù fu decretato in *saecula saeculorum*.

Ma diciamoci la verità, tutta la verità: stella o cometa, evento miracoloso o naturale, storia o leggenda, cosa sarebbe mai un presepe senza la sua bella e luccicante "stella-cometa"?

Una curiosità.

La più grande stella di Natale oggi esistente si trova sulla collina alle spalle di Terni, in località Miranda. Accesa dall'8 di Dicembre fino al 6 di Gennaio, con i suoi 105 metri di diametro ed una coda di ben 350 metri, è visibile a chilometri di distanza. Ecco dunque realizzata, in barba alla realtà astronomica, una splendida e gigantesca stella-cometa.



La super luna

Il 14 Novembre la luna è apparsa il 14% più grande del normale ed il 30% più brillante (ma il 26 gennaio 1948 si avvicinò ancora di più a 356.461 km, e, se saremo pazienti, il 25 novembre 2034 lo spettacolo sarà ancora più grandioso di quello appena visto, perché il nostro satellite disterà dalla terra solo 356.445 km).

Lo spettacolo di Novembre è stato reso ancora più interessante per la vicinanza con l'ammasso delle Pleiadi, le 7 sorelle, poste nella costellazione del Toro e distanti circa quattrocento anni luce, che nonostante ciò si possono osservare distintamente anche ad occhio nudo.

Dati tecnici della foto di Filippo Fidanza, scattata a Bodio Lomnago (Va): Camera Canon 5d Mark 2, obiettivo Canon zoom 100-400 usato a 380 mm. e diaframma f/8 1/180° di secondo.

Mostra "sulle sue orme"

La mostra su San Francesco chiuderà definitivamente l'8 dicembre con una grande giornata di festa. In collaborazione con le Associazioni operanti sul territorio infatti le strade di Bodio Lomnago si riempiranno di bancarelle natalizie, mentre nella corte del Museo sarà allestito, insieme ad altre attrazioni, un trenino per la gioia dei bambini. Tutto ciò servirà agli ultimi "ritardatari" di visitare la mostra, che sarà per l'occasione aperta tutto il giorno.



Francesco Calloni accanto a "Il transito", un grande dipinto ad olio su tela da lui realizzato nel 2015.



Mauro Mainardi osserva alcuni ex libris esposti alla mostra e facenti parte della sua ampia collezione.

Magia di Natale

BODIO LOMNAGO IN FESTA
8 DICEMBRE 2016
 AL CENTRO STORICO DI LOMNAGO
 Divertimenti per grandi e piccini

Ore 10 Apertura mercatino Gara di torte a tema Natalizio Giri a cavallo Mostra su S.Francesco Attrazioni per bambini	Ore 12.00 Polentata	Ore 14.00 Grotta di Babbo Natale con consegna delle letterine Laboratori creativi	Ore 16.30 Fiaba/Spettacolo per i bambini	Ore 17.30 Cori di Natale Fiaccolata	Ore 18.00 Accensione dell'Albero Falò dei desideri Aperitivo
---	------------------------	--	---	---	---

Tutti i bambini sono invitati a portare un dono destinato ai bambini meno fortunati

con il patrocinio del

 Comune di Bodio Lomnago

